

IL PRESTITO "CITTÀ DI TORINO,, 1937-XV

Dopo il periodo di stretto raccoglimento dell'esercizio 1935 ed il successivo periodo sanzionistico, conclusosi con la conquista dell'Impero, periodo — questo — durante il quale, in ossequio alle superiori direttive, si era segnato il passo nell'intraprendere nuove opere degne di una grande Città, era necessario, logico e di perfetto stile fascista riprendere la marcia.

Importanti problemi, alcuni rimasti sospesi — altri allo studio — altri da impostare, si imponevano come risoluzione in tempo relativamente breve, sia per ragioni d'igiene, sia per necessità urbanistiche, sia per esigenze di decoro nazionale, dovendo Torino presentarsi degna delle celebrazioni centenarie della promulgazione dello Statuto.

Tale complesso di opere quali: la completa risoluzione definitiva del problema di via Roma, la costruzione del palazzo della Moda e delle Esposizioni, la ricostruzione del teatro Regio, la costruzione e l'ampliamento di parecchi edifici scolastici, la prosecuzione del risanamento del vecchio centro della città, la costruzione di edifici per Centri di Maternità ed Infanzia, l'apertura di nuove arterie di comunicazione, la riforma delle pavimentazioni di molte vie e piazze, la costruzione di bagni, lavatoi, fognature, ecc., la sistemazione di corsi d'acqua nell'interno dell'abitato, ecc., non poteva per la sua entità ed importanza essere finanziato con mezzi ordinari, bensì occorrevano mezzi straordinari che non era possibile ricercare presso Istituti ai quali normalmente ricorre il credito comunale.

È evidente che una operazione di tale portata abbia richiesto lunghi, precisi e minuti studi preparatori sia in relazione all'ambiente economico finanziario sia riflettenti particolarmente la tecnica dell'operazione stessa. Abbandonate, per ragioni contingenti, altre vie, la Podesteria, in base ai risultati degli studi eseguiti e dei contatti avuti con l'ambiente finanziario, decideva di rivolgersi direttamente al risparmiatore nella certezza che i Torinesi, come in altre circostanze, avrebbero riconfermato la loro entusiastica adesione alle inizia-

tive podestarili dando nuova prova del loro civismo e di fiducia nell'amministrazione del Comune.

* * *

La situazione economica e finanziaria della Città di Torino può a ragione essere considerata fra le migliori delle grandi Città del Regno. I criteri di massima prudenza che presidono alla formazione dei bilanci di previsione e la rigidità con la quale si segue lo svolgimento della vasta complessa attività comunale, hanno consentito di realizzare avanzi di gestione anche in questi ultimi anni caratterizzati da avvenimenti di grande importanza nazionale.

L'esercizio 1936 anzi, grazie alla politica di stretto raccoglimento seguita in quell'anno e nel precedente, in ossequio alle direttive impartite dalle Superiori Autorità allo scopo di superare il momento particolarmente difficile ed interessante per la vita e l'avvenire della Patria, si è concluso con risultato lusinghiero: l'avanzo complessivo di L. 33.025.882,68.

Nell'ultimo quinquennio l'avanzo minimo è stato di L. 26.773.456,72

Ed a dimostrazione della « prudenza » — che per consuetudine antica viene usata dall'Amministrazione torinese — sta l'inclusione nel bilancio ordinario — al disopra degli obblighi di legge — non soltanto delle spese effettivamente ordinarie, ma anche di una quota — ragguardevole — di spese straordinarie che si ripetono ogni anno non già nella loro precisa identificazione (che allora sarebbero ordinarie) ma nel complesso ciclo di operazioni per la loro natura straordinaria (ad esempio le riparazioni straordinarie ai fabbricati, l'incremento dell'insegnamento professionale, i compensi per lavori straordinari al personale, l'apertura e sistemazione — entro certi limiti — di nuove vie, ecc.). Tali spese si aggirano costantemente intorno ai 20 milioni di lire.

Sono poi ancora comprese fra le spese del bilancio ordinario, oltre agli interessi ben inteso, le quote di ammortamento dei debiti ammon-tanti nel 1937 a L. 19.403.667,22.